

## **Le cosche nei palazzi, Campanella accusa: “Acanto in lista col via libera di Romano”**

PALERMO. Quant'è utile per Cosa nostra l'elezione di candidati di fiducia? Il vantaggio è "ovvio", scrivono i magistrati parlando delle circostanze che portarono alla candidatura di Giuseppe Acanto alle elezioni regionali del 2001 nella lista del "Biancofiore", apparentata con l'allora candidato alla presidenza della Regione siciliana Salvatore Cuffaro. Francesco Campanella offre uno spaccato «emblematico delle pressioni di Cosa nostra per ottenere l'inserimento in lista di candidati graditi all'organizzazione».

Le sue dichiarazioni tirano in ballo Nicola Notaro, ex segretario Cdu di Villabate, fra gli arrestati di ieri, l'ex deputato regionale Ude Giuseppe Acanto, e Saverio Romano, segretario regionale Udc ed ex sottosegretario del governo Berlusconi. Il primo è considerato dagli inquirenti una sorta di trait-d'union tra mafiosi e politici; Acanto sarebbe stato il Cavallo di Troia dei boss per entrare nelle stanze della politica in virtù della sua presunta amicizia col capomafia di Villabate Nino Mandalà; Romano, infine, si sarebbe adoperato proprio affinché Acanto fosse candidato.

Campanella racconta che sarebbe stato Mandalà a chiamare Notaro “il quale aveva rapporti con Saverio Romano e con Cuffaro all'interno del partito. Ricordo che Notaro chiamò Saverio Romano al telefonino e Romano ci diede subito appuntamento per il pomeriggio in quello che era il quartier generale che nel frattempo Cuffaro aveva messo in piedi per la sua campagna elettorale. Era una scuola, in una traversa di via Libertà. Andammo in serata, io e Notaro, e parlammo con Saverio Romano. Cuffaro non c'era perché era impegnato fuori provincia. La discussione fu brevissima. Spiegai a Romano del no di Forza Italia Un coordinatore provinciale del partito, Giacomo Terranova, si era opposto alla candidatura di Acanto, ndr) e del sostegno del gruppo di Villabate e di Mandalà. E Romano ridisse che non c'era nessun problema, che lui era addirittura colui che si stava occupando direttamente delle liste e dell'organizzazione alla campagna elettorale. Per cui era cosa fatta, ci dava l'okay. Addirittura poi disse a Notaro di salutargli Mandalà. Che non c'erano problemi e riportare subito il certificato che serve per la presentazione della lista, più la fotografia. Tutto quello che poi serviva per mettere in moto la macchina elettorale”.

Ma Acanto non viene eletto. «Se la prese con tutti - dice ancora Campanella -, anche con Mandalà perché gli contestava il fatto che non era riuscito a fargli avere la dotazione di voti di cui Mandalà parlava...». Poi le acque si calmano e Campanella si adopera «per inserire comunque Acanto nel sistema politico». E ai magistrati parla dell'incontro che avrebbe avuto con Cuffaro: . «Ci presentammo di buon mattino al mercato ortofrutticolo, lui arrivò perché doveva fare degli incontri elettorali. Ci fermammo a parlare con lo stesso Cuffaro chiedendo tutti, come gruppo di Villabate che aveva sostenuto la candidatura di Acanto, se c'era la possibilità di essere inseriti in questa posto di sottogoverno. Cuffaro ci disse che non c'erano problemi e che avrebbe provveduto chiedendo allo stesso Acanto di mandargli un curriculum e che lo avrebbe inserito alla prima occasione utile da qualche parte». Ma Cuffaro non si fa vivo («ritardava sempre questo inserimento di Acanto», dice il collaboratore) e Mandalà comincia a fare pressioni su Campanella.

«Mi trovai costretto un paio di volte a telefonare a Cuffaro, e poi alla fine Acanto fu inserito come commissario liquidatore di un paio di cooperative... Non erano grandi

incarichi e neanche di rilevanza politica, ma comunque determinarono dei compensi nei confronti di Acanto che in qualche modo placarono questa pressione».

Cuffaro e Acanto non hanno commentato. Ramano ha invece affidato la sua replica a una nota: “E’ sconcertante che si utilizzino e vengano rese pubbliche vecchie dichiarazioni del collaboratore Campanella Francesco sul mio conto quando è ormai noto che ho smentito Campanella - che ho anche querelato - attraverso precise indagini difensive. Allo sconcerto si unisce l'incredulità se si considera che il 27 maggio 2005 il pentito Cusimano, mafioso che ha ospitato Provenzano ed ha fatto pentire Campanella, ha riferito che nel 2001 la mafia di Villabate non ha votato per me”.

**Francesco Massaro**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***